

Ciò che la cultura e la politica non fanno, l'arte... a volte lo fa.

Ermanno Bartoli

"ALONE DELLA LUNA"

La provincia si svegliò sbadigliando al timido sole. I molti pensieri infilati a letto s'apprestavano ad uscire dalle coperte, a smettere ancora una volta i panni della notte. Un forte vento accolse i primi avventori delle strade.

Quella mattina d'un maggio qualunque Domenico Carati, sessantadue anni, di professione *pensionato-pittore*, uscì di casa per la solita passeggiata col cane. Il fresco odore dei tigli si spandeva lungo la salita che porta a San Giorgio. L'aria ventosa delle prime ore aveva disperso quella nebbiolina leggera che il giorno prima adombrava le verdi colline appena fuori città.

Quattro case più su un gatto miagolò. Il cane, un bel pastore tedesco di tre anni, si fermò di punto in bianco mettendosi ad annusare l'aria.

-Andiamo, Duke! Non farti tirare.

Il bell'animale esitò un istante...

-Duke!

...Poi riprese il cammino, scodinzolando a fianco del suo padrone.

-Buon giorno Emma.

-Buon giorno, signor Domenico- rispose l'anziana signora, e passò oltre.

-Signor Domenico!..

-Salve Dino, come va?

-Bene grazie. A proposito, volevo dirle che quell'invito a cena è sempre valido.

Il signor Domenico si voltò faticando non poco a trattenere il guinzaglio.

-Grazie. Non me ne sono di certo dimenticato.

-Facciamo per domenica?

-Dunque, oggi è giovedì... Domenica va benissimo.

-Perfetto. Oggi lo ricordo a mia moglie.

-Mi raccomando, però, non state a tribolare per me.

-Non si preoccupi, non è certo un... Accidenti come s'è fatto tardi! Devo proprio scappare al lavoro. Buona giornata, signor Domenico.

-Anche a lei. E mi saluti tanto la sua signora.

-Grazie, non mancherò.

Così il signor Domenico riprese la camminata mattutina al passo stabilito dal ghiribizzo di Duke, il quale a volte tirava come un forsennato e altre volte si fermava di colpo in trepido ascolto di chissà che. E in quei frangenti non c'era verso di smuoverlo neanche a prezzo di sforzi spaventosi.

All'improvviso, uscendo da una siepe di sempreverde, la sagoma nera d'un merlo col becco giallo scattò in alto con un elegante frullo d'ali. Duke fece un balzo in avanti, finendo col dare al guinzaglio uno strappo tale che per poco l'uomo non cadde faccia a terra.

-Che accidenti mi combini, Duke! E stai buono... non vedi che il tuo amico pennuto è già volato via?

L'uomo tirò a sé il guinzaglio, e gli ci volle del buzzo e del buono per ricondurre alla ragione il focoso animale. Fortuna che le sue vecchie braccia erano ancora ben salde e robuste.

Il cane si fermò annusando l'aria, con la medesima di chi chiede scusa dell'accaduto (senza peraltro crederci troppo) dipinta sul muso.

-Alla buon'ora! Si può sapere che cos'hai stamattina?

Al suono di quelle parole, mostrando una sfacciataggine degna di chissà quali cause, il bell'animale inclinò la testa da un lato quasi a mostrare un rincrescimento fasullo, di quelli di fronte ai quali non puoi fare a meno di domandarti... *"ma questo qua vuole proprio prendermi in giro?"*, quindi sollevò una zampa offrendola al padrone in segno di pace.

-Va bene, va bene... ruffiano d'un cane! Per questa volta sei perdonato. Ma la prossima che vedi muoversi qualcosa sei pregato di non farmi più di questi scherzi.

Il vento cominciava a placare la sua furia; nel frattempo la città s'era svegliata del tutto. Il signor Domenico riprese la passeggiata preoccupandosi più di frenare le esuberanze improvvise di Duke che non cercando di godersi la vista del paesaggio... il fascino della cittadina nei riflessi del sole non ancora alto all'orizzonte. Svoltò a destra e cominciò a percorrere il viale principale. Di lì a poco, appeso alle cime di due fra i tanti platani che facevano ombra ai lati opposti della strada, un drappo azzurro attirò la sua attenzione. I caratteri bianchi spiccavano per dimensione e candore.

ASSESSORATO ALLA CULTURA

26 MAGGIO - 7 GIUGNO SALA DEGLI SPECCHI

MOSTRA DEL PITTORE ALESSANDRO ALTIERI

COL PATROCINIO DELLA CASSA DI RISPARMIO

Quella visione oltremodo improvvisa lo colpì facendolo fermare all'istante. Duke percepì sul collare lo strappo causato dalla brusca frenata del padrone, e si fermò.

Questa poi! Il grande Altieri, osannato da critica e pubblico, cosa rara per un pittore vivente e ancor giovane... quello stesso Altieri che aveva fatto impazzire le corti espositive di mezzo mondo, si degnava di far visita coi suoi quadri ad una qualsiasi piccola città di provincia della valle del Po. A Domenico Carati la cui fama,

fatta eccezione per una presenza in quel di Belluno ad una mostra organizzata anni addietro dall'associazione pittori alla quale era iscritto, non aveva mai valicato i confini della regione di appartenenza, la lettura di quelle poche righe fece fare strani pensieri...

Strani pensieri che si fanno, quando qualcosa interviene a stuzzicare la memoria, la fantasia o il nostro amor proprio. Fu per scrollarseli di dosso, che alle sette e quaranta di quel mattino, dopo aver "parcheggiato" il cane assicurandolo col guinzaglio ad un cartello di divieto d'accesso posto sul bordo del marciapiede, Domenico Carati entrò nel bar d'angolo tra piazza Duomo e via Roma.

-Salve Nicola.

Sentendosi salutare, il barista alzò lo sguardo dal registratore di cassa, e riconosciuto l'uomo lo gratificò d'un largo sorriso.

-Buon giorno, signor Carati.

-Un caffè macchiato, per favore.

Sistematosi in un angolo tranquillo, Carati prese ad osservare i clienti con tenue noncuranza. Cinque persone in tutto: due delle quali le conosceva di vista, le altre erano facce nuove. Uno dei due tizi conosciuti, l'uomo che Nicola chiamava "dottore" anche se quello non era per niente medico, stava mangiando un cornetto alla crema e faceva una certa fatica ad impedire che alcune briciole di pastafrolla troppo friabile si staccassero cadendo a tempestare di chiaro il vistoso completo blu. Quando ciò accadeva, l'uomo le spazzava via con piccoli colpi del dorso della mano.

-Il suo caffè macchiato, signor Domenico.

-Grazie.

Una ragazza dai lineamenti dolci e minuti attirò la sua attenzione, e la memoria corse subito ad un lontano passato. Gli stessi lineamenti, lo stesso portamento e il modo di fare identico... quella ragazza le ricordava Linda: la prima vera cotta dei tempi del liceo. Non l'avrebbe più rivista. Peccato. Perché loro due avevano parecchie cose in comune. Spesso è così che succede... la stessa sensibilità e vite separate.

Poi aveva conosciuto Laura. Con lei fu amore stabile e duraturo. La sposò... ma Linda non l'avrebbe mai dimenticata. Non avevano avuto figli... Laura non poteva averne. E quello fu l'unico rammarico di un matrimonio peraltro riuscito. Ora che Laura non c'era più, dopo che una di quelle malattie che si fa fatica a nominare

gliel'aveva portata via due anni prima, Domenico era rimasto solo; eccetto per Duke, naturalmente.

Bah!..

Finì di sorseggiare il caffè con espressione compiaciuta, quindi rimise la tazzina vuota sul piattino.

-Veramente buono- esclamò.

-Felice di sentirglielo dire- rispose Nicola soddisfatto per l'apprezzamento.

Finito di litigare con quella tale pastafrolla troppo impegnativa per lui, l'uomo dal vestito blu chiese il conto, pagò e uscì.

-Allora, che mi dice il signor Domenico?- disse Nicola non appena il "dottore" se ne fu andato.

-Riguardo a che?

-Boh, quello che vuole!

Silenzio.

Visto che l'altro non rispondeva, Nicola ne approfittò per abbracciare i presenti in un'unica occhiata con la quale pretendeva, forse, significare un sacco di cose. Quindi, nella caratteristica parlata partenopea esclamò: -Di poche parole questi artisti! Sapete, il signore qui presente è un pittore eccezionale!

Tale presentazione, fatta davanti a persone che non conosceva o che conosceva troppo poco, servì a mettere in imbarazzo il vecchio artista.

Ignaro o noncurante di ciò, Nicola proseguì. -Avete mai visto i suoi quadri? Lei, signorina Federica, li ha mai visti i quadri di questo signore?

La ragazza che a Domenico ricordava una Linda del passato scosse la testa.

-E' un vero peccato, signorina. E dire che è così bravo che un po' di pubblicità potrebbe anche farsela. Lui, invece niente. Ah, fossi io al suo posto! L'avessi io un talento così, non me ne starei certo con le mani in mano. Io sì che saprei darmi da fare!

Uno dei presenti, un tipo alto, magro ma soprattutto di poche parole l'apostrofò con uno sguardo tagliente.

-Lo so, lo so che parlo troppo! Me lo dice sempre la mia signora che sono "seborroico".

-Logorroico- corresse Domenico.

Nicola spalancò gli occhi. -Come?

-Lei ha la forfora?.. i brufoli?

E quello, con orrore: -Dio mio, no!

-Allora si dice "logorroico", caro Nicola.

-Ah!- esclamò Nicola con una punta d'invidia nella voce. -Però si vede che lei ha cultura! Io quell'altra parola non me la ricordo mai!

-Guardi che, in quanto a questo, non si può certo dire che "seborroico" sia una passeggiata- ribatté Domenico con un sorriso.

-Come?

-Beh... lasciamo perdere, altrimenti qua facciamo notte.

A quel punto, la ragazza si avvicinò alla cassa.

-Quanto fa?- domandò.

-Humm... quattromila lire tonde tonde. Aspetti che batto cassa.

Ritirato lo scontrino, la ragazza salutò e uscì.

"Buona giornata, Linda" pensò Domenico salutandola con un cenno del capo.

Per un po' ci fu un certo viavai. Un altro cliente uscì e al suo posto entrarono due donne di mezza età.

-Tornando a noi,- disse Nicola -li ha visti gli avvisi per la mostra di Altieri?

-Sì.

-E che cosa ne pensa?

-Dell'Altieri?.. E' un ottimo pittore.

-E ci ha pure una fama!

Domenico abbassò gli occhi. -Lo so- disse.

-Eppure lei per me non è secondo a nessuno, signor Domenico!

-So anche questo.

L'anziano pittore mosse un passo verso l'uscita.

-Lei... lei è il più bravo pittore d'Italia! Ma che dico d'Italia!.. del...

-Via, Nicola, adesso non esageriamo!

-Non esagero affatto. Si ricorda di quel quadro che mi ha venduto lo scorso anno; quello delle pozzanghere in primo piano, tra due filari di pioppi con le colline in lontananza?

-Certo che me lo ricordo.

-E come rende bene l'atmosfera del tramonto! Beh, me lo guardo quasi tutte le sere. Non mi stancherei mai di farlo... ci trovo sempre qualcosa di nuovo. Me lo sono messo di fronte a dove mangio, così digerisco persino meglio.

-Addirittura.

-Non mi crede?

Domenico aggrottò le sopracciglia. -Non ho motivo di dubitarne- disse.

-Invece quell'Altieri, guardi... sarà pure bravo, non ne discuto, ma... con quei colori così violenti! Non è per niente riposante e poi... insomma: i quadri che fa lei, signor Domenico, sono senz'altro migliori.

Domenico sospirò forte, quindi gettò uno sguardo fuori facendo cenno a Duke che di lì a poco se ne sarebbe uscito.

-Questo è un suo parere- disse poi rispondendo al barista. -Rispettabilissimo... ma pur sempre un suo parere.

-Certo- sbottò l'altro. -E glielo dico forte; visto che ci ho pure speso dei soldi miei!..

Le due donne da poco entrate stavano dimenticando il motivo per il quale erano lì. Di Nicola si poteva dire di tutto: che era un chiacchierone, un estroverso incallito, un invadente e via discorrendo... ma *non* che non sapesse tenere l'attenzione.

-... E non me ne sono pentito, sa? Perché, vede... per me ci sono due tipi di pittura: quella che la riscopri ogni volta che la guardi, e quella che una volta che l'hai vista non ha più nulla da dirti.

-A quanto pare abbiamo un vero critico d'arte!- disse Domenico, sorridendo imbarazzato d'essere al centro di tanti apprezzamenti non richiesti.

-Però quell'Altieri è un nome, e lei no- insistette Nicola.

-Càpita!- disse Domenico dirigendosi alla cassa. -Quanto le devo?

*

Duke era stato davvero bravo. Attimo dopo attimo aveva atteso che il suo padrone si decidesse ad uscire dal bar, e, quando ciò era avvenuto, aveva allungato la zampa. Sollevata la testa, s'era posto in attesa della mano amica che sarebbe giunta a slegarlo.

Come il signor Domenico usava dire spesso: un cane ha bisogno di spazi liberi in cui correre e giocare. Ed ecco Duke, al ritorno, saltellare lontano... all'inseguimento di veloci farfalle dall'imprevedibile volo. Ma per quanto impegno ci mettesse, non gli riusciva di far altro che sollevare nuvolette di polvere, e nuvolette di polvere... intorno a sé.

Seduto sotto il portico di casa, il vecchio pittore osservava l'animale scorrazzare nel vasto campo; l'unico rimasto dei tre che, in anni non lontani, erano serviti a fare erba per le mucche da latte che la famiglia Carati allevava. Il latte: una delle voci principali nelle entrate di una piccola azienda a conduzione familiare; finché, alla morte della moglie, l'uomo non s'era visto costretto a dover vendere tutto o quasi. Insieme alla casa gli era rimasto quel campo, oltre al capanno degli attrezzi che ormai non usava quasi più. E adesso, su quell'appezzamento di terra abbandonato al caso, oltre all'erba medica crescevano tarassachi e rovi; ortiche e stoppie. Il tarassaco, almeno, è piacevole a vedersi e, purché giovane, assai buono da mangiarsi; pensò. E con una punta di rimpianto si trovò a ripensare ai giorni sereni, quando con Laura andava per campi a cogliere riccioni e tarassachi per l'insalata della sera. Un'abitudine, quella, tra le poche cui non avrebbe mai rinunciato; ma che differenza, col passato... E che pena, il solo ripensarci! Con un movimento involontario, Domenico sventolò una mano all'altezza del volto; quasi a voler scacciare, con un gesto, un'importuna mosca, o una lacrima.

Un soffio di vento di quelli che promettono pioggia... il vecchio si fece fuori. - Accidenti, sta di nuovo pensando di piovere. Duke!.. io vado dentro a richiudere un po' di finestre; se piove sai cosa fare.

Certo che l'animale avesse compreso le sue parole, l'uomo entrò in casa brontolando.

-Bella giornata; bella giornata davvero!

Prima la finestra sul retro, poi le due di sala e... guai a dimenticarsi della soffitta, ché lì, se ci dà dentro a piovere!..

Era di nuovo nel salone, quando il telefono squillò.

-Sì, pronto?

All'altro capo una voce maschile sconosciuta, dal timbro profondo. -Il signor Carati?

-Sì.

-Il signor *Domenico* Carati?

-In persona. Dica.

-Parla uno dei responsabili del Centro di Arte e Cultura *Il Sestante*. Ne avrò sentito parlare, suppongo.

-Certamente.

-Molto bene. E, mi dica: è al corrente della prossima venuta, nella nostra città, del pittore Alessandro Altieri?

-Se si riferisce alla mostra, penso d'aver visto i drappeggi stamattina.

-Meglio così. Mi risparmia un sacco di spiegazioni.

Una luce del tutto simile alle lampadine dei fumetti, si accese nella mente del vecchio.

Silenzio.

-Mi sente? Signor Carati... è ancora lì?

-Sono tutt'orecchi.

-Allora vedrò di venire subito al punto. L'associazione a cui appartengo ha ricevuto incarico dall'Assessorato alla Cultura di sbrigare le faccende più squisitamente artistiche legate alla mostra che inizierà in città il giorno ventisei di questo mese; e... tra queste incombenze c'è quella di contattarla e sentire per una eventuale sua disponibilità a partecipare a suddetta mostra. Signor Carati, mi segue?

-Sss... sì. Credo di sì.

-Bene. A questo punto le chiedo: sarebbe disponibile a contribuire con alcuni suoi... diciamo... quattro o cinque dipinti da abbinare alla personale del signor Altieri?

-Beh, io...

- Oh; niente d'impegnativo, s'intende! Non deve vendere, e non ci sono clausole di sorta. E' soltanto che... ci sono alcuni tra noi che hanno potuto ammirare alcune sue opere, e si pensa che un'operazione di questo tipo possa riscuotere un certo

interesse presso il pubblico locale; oltre tutto sarebbe la prima esperienza del genere, e potrebbe rivelarsi stimolante per il futuro. Che cosa mi dice?

Pagina milleottocentonovantaquattro del *Devoto-Oli*; **stordito**: aggettivo. Che è in uno stato di momentaneo stordimento o sbigottimento... Tali dovevano essere le condizioni fisiche ed emotive del vecchio pittore, se non trovò niente di meglio da dire che un "beh, così su due piedi..."

-Guardi che non pretendo una risposta subito. Se vuole può pensarci su fino a domattina, e se la cosa le interessa può venire a trovarci verso le dieci nella nostra sede di via Turati al numero cinque. Altrimenti saremo costretti, con sommo rammarico, a rivolgerci a qualcun altro.

-**No!** No... Ci sto. Domattina alle dieci sono da lei.

*

Scese le scale affrontando i gradini di corsa come un ragazzino; cosa che non gli capitava di fare da tempo. Di colpo era come se dal suo carnet fossero stati cancellati trent'anni di vita. Una volta giù attraversò la strada, quindi si fermò di fronte a una villetta, trasse un respiro profondo e, intrecciate due dita, premette il pulsante accanto al quale stava scritto un nome: Massari.

"Dio, fa che siano in casa!" pensò. Aveva buone nuove, perciò non vedeva l'ora di dividerle coi suoi giovani amici.

Aveva trascorso il resto della mattinata a bighellonare con Duke, poi, nel primo pomeriggio, aveva preso l'auto e, caricatovi l'inseparabile amico a quattro zampe, s'era recato in aperta campagna dove aveva camminato per ore, senza meta, in compagnia del cane e dei propri pensieri. Verso sera aveva fatto ritorno in città.

Secondi che gli sembrarono eterni... poi, quando già s'era messo l'animo in pace e stava per andarsene, la porta si aprì, e Dino fece la sua comparsa ansimante e rosso in volto.

-Ah, signor Domenico, che sorpresa! Entri, la prego. Mi scusi... stavo facendo ginnastica.

-Quanto mi spiace, d'averla disturbata!

-Nessun disturbo- fece il giovane gentile. -Ma la prego, si accomodi.

-E' in casa la sua signora?

-Certo- Dino si girò verso la cucina... -Monica: vieni un po' a vedere chi c'è!

-E chi sarà mai?- fece la voce avanzando verso di loro. -Se è una delle tue spasimanti, giuro che le cavo gli occhi!

E quando fu a un palmo di naso dall'uomo, sollevato lo sguardo dal grembiule nel quale stava asciugandosi le mani...

-Signor Domenico, che sorpresa! E tu, che fai lì impalato: fallo accomodare, no?

-E' quello che...

-Lo scusi, signor Domenico; ma non è colpa sua se è uno zoticone!

Stringendo la mano all'ospite, Monica si fece da parte e indicò una poltrona del soggiorno. A quel punto, Dino lasciò andare una sonora patacca all'indirizzo dei tondeggianti glutei della sua signora che si girò mostrando un indice minaccioso.

-Non ti ci provare più, capito, Dino Massari? Ma chi ti credi di essere: Robert Redford?

-La mia Africa!- disse lui fingendo di volerle afferrare i seni.

-Ma va' all'uva!

Domenico rise di gusto.

-C'è poco da ridere, signor mio!- fece lei. -Lo sa che questo sporcaccione osa fare delle avances persino alla signora Lalla?

-La signora Lalla?- fece Dino con sarcasmo. -Ma se ha ottant'anni per gamba!

-E che c'entra! Fosse per te...

Sprofondato nella poltrona indicatogli da Monica; poltrona che, guarda caso, era la sua preferita, Domenico sollevò un dito. Gli bastò quel semplice gesto, per attirare l'attenzione.

-Scusate ragazzi. Apprezzo moltissimo i vostri sforzi, ma stasera non c'è davvero bisogno che v'ingegnate tanto per tirarmi su il morale. Oggi è stata per me una giornata fantastica e...

Monica si accucciò sull'altra poltrona disponibile in sala mentre Dino, troppo pigro per andare a prendersi una sedia, si accontentò di uno sgabellaccio di legno chiaro che avrebbe voluto sbolognare da un pezzo.

-Che le è successo- fece la giovane donna raccogliendosi il mento fra le mani. - Ha vinto per caso alla lotteria?

-Meglio, molto meglio! Ho ricevuto un invito importante.

-E questo invito- domandò Dino -ha forse a che vedere con qualche gentil donzella?

Monica lo fulminò cogli occhi. -E statti zitto, tu! Non faccia caso a quel che dice *questo qua*. Ci racconti pure.

Domenico si schiarì la voce con un brontolio sordo, si accomodò che meglio di così non si poteva, quindi cominciò.

-Ce l'avete presente una mostra; una bella mostra di pittura che fa capo a un grosso nome?

Dino ebbe un sussulto. -E chi sarebbe costui?

-Alessandro Altieri.

-Ah! Alla faccia del bicarbonato di sodio!.. come diceva il grande Totò. E lei, in che modo c'entra?

-E dai, Dino... lascialo finire!

-C'entro nel senso che mi è stato chiesto di partecipare alla mostra contribuendo artisticamente con alcuni quadri. Dicono che il carattere soft delle mie opere, abbinato alla pittura irruente dell'Altieri, creerebbe un effetto veramente eccezionale. Così almeno dicono.

Nell'udire quelle parole, Monica scattò su come morsa da una tarantola, o da una stretta parente di quella. -Ma questa è una notizia che va festeggiata- esclamò. -Che ne direbbe di fermarsi a cena da noi?

-Beh, veramente si era detto per domenica.

-Se crede di potersi accontentare di quattro spaghetti pomodoro-e-basilico...

-Veramente io pensavo di farmi un po' di brodo.

-... e di una bella bistecca alla pizzaiola.

Colpo basso. La bistecca alla pizzaiola era uno dei piatti preferiti dal vecchio. -Io avrei del brodo in frigo!..

-Quello può aspettare anche domani. Non le pare?

Domenico abbozzò un sorriso. -Lei non demorde mai, vero signora?

La donna strizzò l'occhio. -Mai!- rispose con finto sussiego.

-E sia- acconsentì l'uomo. -Prima, però, lasciatemi il tempo di sistemare Duke.

-Affare fatto- disse Monica stendendo la mano in segno di saluto. -Pensa di farcela in mezz'ora?

*

Il signor Domenico ruttò piano, segno che la cena era stata di suo gradimento.

-Erano anni che non mangiavo così bene- disse poi allungandosi indietro sulla sedia e incrociando le mani alla nuca. -I miei più sentiti complimenti, Monica.

Sorridendo all'ospite, la donna cominciò a sparecchiare la tavola; aiutata in questo dal solerte marito.

-Le va un caffè?- chiese quand'ebbe finito.

-L'ho già preso stamattina e non vorrei che incontro alla sera... Ma sì; per questa volta vada...

Quando furono di nuovo seduti intorno al tavolo, Monica esortò il vecchio signore a riprendere il racconto della giornata.

-Beh, non c'è più molto da aggiungere- disse l'uomo lisciandosi i capelli color avorio. -Alcuni dei preposti all'organizzazione dell'iniziativa hanno pensato bene di includere il sottoscritto nel loro programma.

-E l'Altieri che ne pensa?- domandò Dino sporgendosi in avanti con fare incuriosito.

-Stando a quanto mi è stato riportato sarebbe d'accordo.

-Ma è magnifico!- esclamò Monica fremendo per la contentezza. -Complimenti e buona fortuna.

Domenico deglutì. -Grazie.

-Il suo caffè.

-Come?..

-Non lo finisce? Guardi che se si fredda non è più buono.

-Oh, il caffè... certo.

Stettero a parlare per un'altra ora buona, finché, verso le dieci, Domenico decise che per lui era giunto il momento d'accomiatarsi.

-Beh, scusate- disse sollevandosi da sedere. -Ma è giunta l'ora per me di battere in ritirata. Non vorrei sembrarvi scortese, ma...

Monica sorrise. -Non si preoccupi, capiamo benissimo. Anche noi siamo stanchi.

Uscendo dalla stanza... -Eh, sì! Questa è proprio l'ora che le mie povere ossa cominciano a reclamare di potersi stendere. Buenanotte.

Monica accennò a un saluto con la mano. -Buenanotte, signor Domenico.

-Buenanotte Monica. E ancora complimenti.

Prese le chiavi di casa da una mensola, Dino scattò in avanti. -Aspetti che l'accompagno!

-Grazie.

Giunto alla porta, Domenico si girò verso il giovane amico.

-Sua moglie è davvero una gran cuoca, sa?- disse in un sussurro.

Dino si fece rosso in volto. -Oh, per così poco! Non erano che semplici piatti.

-Non vuol dire. E' nelle cose più semplici che si riconosce la bravura; e sua moglie è proprio una brava cuoca. Per i restanti aspetti veda lei, ma se in tutti i lavori è brava come in cucina...

A quelle parole Dino ringraziò con un cenno del capo.

-A proposito- continuò il vecchio mettendo mano alla maniglia. -Se mi è concesso di fare un appunto...

-Dica... dica pure.

-Il pollo... non era granché.

Il giovane fece tanto d'occhi. -Il pollo?... Quale pollo?

E l'altro, sorridendo di sotto un paio di baffi bianchi e sottili... -Appunto!

E se ne andò.

*

C'era qualcosa... qualcosa in quel quadro che aveva il potere di stupirlo, di catturare la sua ammirazione più che non poteva qualsiasi altro. Persino il fatto che fosse suo, che l'avesse creato lui, finiva col passare quasi in second'ordine. Domenico lo afferrò di sopra il caminetto dove se ne stava appeso e lo sollevò alto sopra il capo. "Fantastico!" si disse. "Se ce n'è uno ch'è venuto davvero bene... è proprio questo". E non c'entravano i colori, le sfumature, e nemmeno l'atmosfera che indiscutibilmente creava. Se mai ci può essere preferenza per un figlio, quello era il suo figlio prediletto.

-Pa' stasera ti porta a fare un giro- gli disse. -Adesso ce ne andiamo, tu ed io, a trovare alcuni amici.

E, messo il quadro sotto il braccio, uscì di casa.

Due minuti dopo suonava alla porta dei coniugi Massari.

-Chi è?- fece la voce di lei dall'interno.

-Oh dolce stella del mattino, non lasciar che un povero cuore sosti in sofferente attesa alla tua tenda! Fammi entrare nel tuo mondo. E già di me conoscerai...

La porta si spalancò di scatto. -Signor Domenico!- disse la donna con sorpresa. - Entri.

E quello, sorridendo... -Sono stato bravo, vero? Non mi dica di no; potrei morire... ho dato fondo a tutto il repertorio lirico che possedevo!

-E' stato bravissimo- rispose Monica con una strizzatina d'occhi. -Si accomodi pure. Mio marito è in cucina...

-Non vorrei disturbare!

-Nessun disturbo. Il mio amato consorte viene subito. Penso sia intento ad affilare un coltello col quale sgozzarla per le cose che mi ha appena detto.

-Oh, cara... qual privilegio è morir per una femmina 'sì dolce!

-Quisquilie!- ribatté la donna con espressione seria. -Una tal morte non sarebbe certo avvenimento degno di un'ode... ma, signor Domenico, che cos'è quella cosa che tiene sotto al braccio?

-Questa?..- esclamò l'uomo con finta sorpresa, quasi volesse far credere d'essersi accorto soltanto in quel momento di aver un'appendice, invero alquanto ingombrante, sotto l'ascella destra. -Oh, questo è un mio quadro.

-Davvero?.. Posso vederlo?- domandò Monica facendo gli occhi grandi.

-Dov'è quel fellone? Oh, numi, fate che lo veda!.. così che io lo possa infilzare come un tordo!- urlò Dino uscendo dalla cucina con in mano un coltellaccio dall'aria poco raccomandabile.

A quella vista, Domenico sorrise. -Buonasera Dino. Scusate se oso disturbarvi ancora, ma c'è una cosa che gradirei vedeste.

-A quanto pare il signor Domenico ci ha portato un suo quadro, caro.

-Era ora- disse il giovane sfoderando uno sguardo truce. -Si rende conto, signor mio, che son più di due anni che le chiediamo di farci ammirare uno dei suoi capolavori?

-Avete pienamente ragione e... ecco: se permettete, vorrei rimediare a questa mancanza.- E fatta uscire la tela di sotto il braccio, il vecchio pittore la girò mettendola in modo che i due giovani potessero osservarla bene.

-Ma... è stupendo!- fu la reazione di lei.

-E' proprio bello!- rimarcò Dino fischiando tra i denti.

Ed era bello davvero, nella sua stupefacente semplicità. Un canneto... Una vasta radura illuminata dalla luce azzurrognola della luna; tenui chiaroscuri su una natura osservata appena sopra la linea d'orizzonte dopo il tramonto, quando ancora non è sera.

-Ma ce l'ha un nome?- chiese Monica accovacciandosi davanti al dipinto.

Domenico aggrottò la fronte. -Come?- domandò.

-Un quadro così bello deve avere un nome! Gliel'ha dato?

-Un nome? Diavolo... no!

-Potremmo chiamarlo... Dino, smettila di sventolare quel coltello; mi fai paura.

-Scusa.- Obbedendo all'invito, Dino poggiò il coltello sul tavolo di sala.

Monica strinse gli occhi come a volersi concentrare. -Potremmo chiamarlo, che so... quella luce mi fa pensare a un Bagliore. Ecco, sì: "Bagliore della luna"! Mmm, no... più che un bagliore ricorda un alone. Allora... *Alone... Alone della luna!* Le piace come nome?

Domenico annuì sorridendo. -E' persino meglio del quadro- disse. E, portandosi una mano al petto... -Appunto questo volevo chiedervi: che ve ne sembra, se decidessi di presentarlo come opera maggiore di questo vecchio, misconosciuto genio?

-A me pare una splendida idea!- esclamò Monica gettando le braccia al collo del marito. -Non trovi anche tu, caro?

-Non saprei- rispose Dino sulle sue. -Non ne abbiamo visti altri!..

*

-La... lla... la... llaa!.. La... lla... la... llaa!..

La quinta sinfonia di Beethoven; questo almeno voleva essere, nelle intenzioni di un Domenico indiscutibilmente canterino e su di giri, l'oggetto di una performance vocale a scartamento ridotto tra i fornelli di casa. Lo sfrigolio di due uova messe a cuocere a fuoco lento, tra una noce di burro e due fette di pancetta, faceva da allegro contrappunto a tanta pretesa esibizione canora. E l'uomo aveva buoni motivi, per esser allegro. Ancora una settimana, e poi l'insperato balzo nella popolarità, al fianco, niente-popodimeno-che... del grande Alessandro Altieri.

In una villetta situata in zona residenziale a pochi chilometri di distanza, nello stesso preciso istante in cui Domenico Carati si apprestava a sedersi al desco, davanti a un bel piatto fumante e profumato, un uomo sulla quarantina, tale Emilio Bonaldi, sintonizzava il televisore sull'emittente locale per il notiziario.

"...asfalto viscido. Subito soccorso, veniva trasportato all'ospedale dove gli venivano riscontrati un forte trauma cranico e varie escoriazioni agli arti inferiori. Grazie alla cintura di sicurezza, è proprio il caso di dirlo, il giovane se la caverà in una ventina di giorni." La bella Lucia Lancetti si concedette una pausa per risistemare alcuni fogli, quindi continuò. *"Ed ora una notizia che già da alcuni giorni ci si aspettava in città... Nel primo pomeriggio di oggi, le porte del carcere si sono aperte per Franco Scarpi. All'uscita, l'ex terrorista che ha già scontato*

diciassette anni di carcere, ha trovato ad attenderlo, oltre all'anziana madre, un folto gruppo di giornalisti. Se è pronto può partire il filmato... Alle domande dei giornalisti circa i suoi progetti per l'immediato futuro, l'uomo, che da quasi dieci anni dipinge e scrive poesie, ha detto di non avere idee chiare in proposito... forse qualche progetto più in là, ma ha tenuto a precisare che, per il momento, ciò che più gli preme è riallacciare i rapporti con parenti e amici; e trascorrere un periodo di riflessione e riposo in una località che non ha inteso rivelare. Appresa la notizia, la famiglia Cavara ha fatto pervenire agli organi d'informazione questa nota di protesta che ci accingiamo a leggere. Ricordiamo che lo Scarpi fu condannato a venticinque anni di carcere per l'uccisione del giovane agente di polizia Mario..."

Abbassato il volume del televisore, l'uomo corse al telefono, sollevò il ricevitore quindi compose in tutta fretta un numero. Di lì a poco, dopo una breve attesa...

-Pronto, Gianni?.. Sono Emilio. Senti... a proposito di quella mostra dell'Altieri avrei da proporti una certa idea! Capisco che è quasi tutto pronto, ma quando ti avrò spiegato di cosa si tratta, son certo che approverai. Quindi ascolta...

Quella era stata per Domenico una delle più brutte telefonate che avesse mai ricevuto. Non avevano alcun diritto di trattarlo a quel modo; nossignore che non ce l'avevano! E lui, davvero non se lo sarebbe mai aspettato uno scherzo del genere! "Al diavolo tutti quanti", pensò accostando la ciotola a Duke, che dopo aver annusato il contenuto ritirò il muso con una smorfia di disgusto.

-Beh che c'è, diavolo d'un cane! Non ti va, forse, quel che ti do da mangiare? Oh, accidenti hai ragione: questa carne è rancida! Scusa tanto, Duke, ma oggi non ci sto proprio con la testa! Tutta colpa di quel branco di scazzacani che... hops... scusa tanto, Duke! Adesso te ne porto dell'altra.

Ripresasi la ciotola del cibo, Domenico si avviò verso l'ingresso posteriore dell'edificio e, varcata la soglia, salì le scale. Sul pianerottolo del primo piano, davanti alla porta dell'appartamento, c'era Dino ad attenderlo con una tazza in mano.

-Oh, salve signor Domenico!- disse il giovane.

-Buona sera, Dino.

-Ho... ho suonato, ma lei non c'era.

Domenico sorrise. -Evidentemente. Ero giù col cane. C'è qualcosa che posso fare per lei?

Dino prese a rigirare nervosamente la piccola tazza tra le grandi mani. -Beh, ecco, volevo chiederle un po' di zucchero; sa, mia moglie vorrebbe fare una torta... e ci siamo accorti adesso che ne siamo sprovvisti.

Domenico infilò la chiave nella toppa. -Un po' di zucchero, dice? Entri; glielo trovo subito.

Varcata la soglia, Domenico accese la luce; quindi si scansò per far entrare il giovane amico.

-Ehi, quanti bei quadri!- esclamò Dino girando intorno alla stanza uno sguardo ammirato. -Da dove vengono?

-Dalla cantina. Dove riposavano e da dove, giusto oggi, li ho riesumati.

-Ma sono davvero fantastici! Si può sapere perché li ha tenuti nascosti tutto questo tempo?

-In verità, giovanotto, io ho fatto diverse mostre, in passato! Scusi il disordine e si accomodi pure su quella poltrona. Torno subito.

Con passo svelto il signor Domenico si recò in cucina, e qui cominciò ad aprire ante e antine di mobiletti a muro.

-Chissà dove cavolo s'è cacciato quello stramaledetto barattolo!- esclamò fra un *tump* e l'altro.

Trascorsi pochi secondi, il capo fulvo di Dino sbucò da dietro uno stipite della porta. -E quando è stata l'ultima volta?- domandò.

Per la sorpresa, il vecchio pittore mancò poco che si tirasse sulla testa un intero set di bicchieri; le sue mani corsero prontamente a parare il colpo, a riprova di una prontezza di riflessi davvero invidiabile.

-Ops... l'ultima volta di che?

-L'ultima volta che ha partecipato a una mostra.

-Oh, saranno almeno cinque anni. Ma dove s'è cacciato quell'accidente di barattolo?

-Cinque anni!- esclamò Dino. -Francamente mi sembrano un po' tanti.

-Ah, eccoti finalmente!- sbottò il signor Domenico tirando fuori da una mensola, nella quale aveva guardato più e più volte, un barattolo con la scritta *Sugar*. -Quando cerchi una cosa in particolare, sta' pur tranquillo che è proprio quella lì che fai più fatica a trovare! Ehi, guardi qua dietro: che sbadato che sono!.. qui ce n'è un bel pacco da mezzo chilo ancora sigillato. Se crede, può prendere questo.

-Veramente ce ne serve soltanto un po', diciamo... un etto e mezzo o due.

Per tutta risposta, Domenico allungò il pacchetto verso il giovane amico. -Lo prenda.

-Ma è molto più di quanto in realtà ci servirebbe.

-Lo prenda lo stesso. Io ne ho un barattolo quasi pieno.

-La ringrazio.

Preso il pacchetto dello zucchero, il giovane fece per salutare e andarsene quando l'altro...

-Posso chiederle un favore?

-Certo.

-Avete qualche impegno per dopo cena?

Dino socchiuse un occhio come a pensarci su. -Non direi. Stasera io e mia moglie avevamo pensato di stare in casa e riposarci... e poi, adesso che ci penso, alle otto e mezza sul primo canale c'è la partita *Italia - Cipro*.

-Di calcio?

-Sì.

Domenico annuì. -Capisco. E... le piace molto il calcio?

-Beh, diciamo che una buona partita di calcio è sempre un bello spettacolo; certo che contro Cipro non è che!..

-Allora facciamo per domani sera.

Domenico era rimasto deluso per il contrattempo al quale egli, da "non tifoso", non aveva affatto pensato; e, pur facendo notevoli sforzi per non darlo a vedere, non riuscì ad evitare che Dino se ne accorgesse.

Infatti il giovane si affrettò a precisare che in fondo si trattava soltanto di una *amichevole*.

-No no, guardi...- ribatté subito Domenico -che non posso assolutamente accettare che lei si privi di una partita che le interessa, per...

-Gliel'ho detto: non è che la partita mi interessi più di tanto. E' un'amichevole, e quelli della nostra nazionale che scenderanno in campo saranno per sette undicesimi giovani in prova.

-Ragione di più perché lei non si perda la partita!

A quelle parole, Dino ebbe un gesto come di noncuranza. -Ah... non ero poi del tutto sicuro che l'avrei guardata... la partita! E poi, mi creda: mia moglie sarà ben felice di perdersela. Piuttosto... mi illumini circa la sua proposta.

Il vecchio pittore abbassò lo sguardo. -Non si tratta di una proposta vera e propria- disse. -E' che... Avrei bisogno di parlarvi, ecco!

Soltanto allora, Dino parve accorgersi della strana inquietudine, mista a tristezza, che pareva essersi impossessata di quell'uomo altrimenti calmo e riflessivo.

-Qualcosa che non va?

-Beh, oggi m'è capitata una cosa... direi alquanto spiacevole, e ci terrei molto a parlarne con voi. Altrimenti so che non ci dormirei la notte.

I muscoli facciali di Dino si irrigidirono in una smorfia strana. Come colto da un presentimento... -Quella cosa che le è capitata, ha forse a che vedere con la mostra?

Domenico tirò su con il naso, quindi prese di sopra un mobiletto di cucina un paio di occhiali scuri e li inforcò... -Verrete stasera?- chiese poi guardando fisso il giovane.

Qualche minuto dopo, da una finestra posta al primo piano d'una vecchia casa colonica ristrutturata, una tendina si scostava per dare la possibilità a due occhi verdi e stanchi di osservare un giovanotto attraversare la strada, oltrepassare un cancelletto basso ed entrare in una villetta piccola ma graziosa.

Il signor Domenico calcò col pressino sulla brace finché la pipa non si spense. Quindi fece cadere i rimasugli di tabacco bruciacchiato in un grosso posacenere di cristallo posto al centro del tavolo. -E questo è tutto- disse rinfoderando la pipa nel taschino del gilet.

-Davvero molto edificante!- commentò Dino, non senza una incrinatura di rabbia nel tono della voce.

-Già- fece Domenico annuendo.

-E così l'hanno scaricata.

-E dire che già mi stavo cullando nell'idea. Lo sapete che, per colmo d'ironia, il sette giugno, ultimo giorno dell'esposizione alla quale avrei dovuto partecipare, è pure il giorno del mio compleanno?

-Cavolo!- esclamò Monica, mentre Dino si limitava ad un semplice movimento delle sopracciglia.

-E adesso... ecco che tutto quanto se ne va in vacca! Oh, scusi tanto signora!

Monica si alzò in piedi. -Si figuri- disse. -Allora, lo vuole ancora quel caffè che ci diceva?

La risposta del vecchio pittore si fece attendere soltanto un attimo. -Oh, al diavolo sì... certo che lo voglio! Tanto non credo che sarà quello, a non farmi dormire.

Monica si avviò lentamente verso la cucina. -Mi guidi lei- disse. -No, no... se ne stia pur seduto! Mi dica solo dove posso trovare l'occorrente.

-Dunque, guardi: il caffè lo trova nell'anta destra del mobiletto, sopra ai fornelli; la caffettiera dovrebbe essere sul tavolo accanto alla credenza... in quanto allo zucchero, che Dio lo strafulmini, quello non mi riesce mai di ricordare dove lo metto! Veda un po' lei.

Qualche minuto, e... -Quanto zucchero, signor Domenico?

-La punta d'un cucchiaino, grazie. Ehi, ma è fantastico! Come ha fatto a trovarlo così presto? A me non riesce mai.

Monica allargò le braccia, quindi le batté sui fianchi con un tonfo sordo. -Boh- disse. -Semplice intuito, immagino! E a te quanto zucchero, caro?..

-Il solito.

-Ah... davvero buono questo caffè, Monica!- disse dopo un po' l'anziano pittore, posando la tazzina vuota sul tavolo.

-Guardi che è pur sempre il suo caffè!

-Sarà, ma a me non riesce mai così bene.

-E adesso cosa intende fare?- chiese Dino alzandosi in piedi e mettendosi a girare per la sala in muta ammirazione dei quadri.

-Che cosa intendo fare?- sbottò Domenico con una punta d'astio, non certo rivolta all'amico, nella voce. -E che vuole che faccia? Non credo che ci sia molto da fare.

-Ne è davvero convinto?

-E secondo lei io dovrei andare ad elemosinare qualcosa da quei "signori"?- sbottò Domenico alzandosi a sua volta di scatto. -Beh, si sbaglia!

-Non intendevo questo...- ribatté Dino smettendo di passeggiare in su e in giù per la stanza e soffermandosi davanti a un bel ritratto di donna. -Bello quel nudo!-

disse. - Che so... potrebbe scrivere una lettera ai giornali locali e spiegare loro come l'hanno con così poco stile scaricata.

-E che ci guadagnerei?

-Probabilmente nulla, ma sarebbe un buon modo per far valere le sue ragioni in pubblico.

-E a che pro?.. Per favore, Monica, sarebbe così gentile da portarmi un po' d'acqua fresca? Ho una sete del diavolo. Ce n'è una bottiglia piena in frigo. I bicchieri sono...

Senza lasciargli il tempo di finire, Monica andò in cucina e, in capo a pochi secondi, tornò di là con tre bicchieri di quelli alti e una bottiglia di acqua minerale.

-Eccole la sua acqua, signor Domenico. Permette che ci serviamo anche noi?

-Ma certo!

Domenico prese la bottiglia e ne svitò il tappo, quindi versò da bere ai suoi compagni e si servì a sua volta. Svuotato il bicchiere in un sol sorso fece schioccare le labbra. Dopo un *"ah, davvero mi ci voleva"* e dopo che Dino si fu finalmente deciso a sedersi di nuovo, domandò : -Secondo voi, perché l'avranno fatto? E' tutto il pomeriggio che me lo sto chiedendo, e francamente non so trovare una risposta.

-Opportunità- saltò a dire Dino.

-Cioè?

-Andiamo, non faccia finta di non capire! Quello... come si chiama?..

-Scarpi.

-Appunto. Quello Scarpi è un signor terrorista appena uscito di prigione... ha sulla coscienza, si fa per dire, almeno un paio di delitti: non pretenderà di competergli?

I muscoli della faccia di Domenico si tesero come in un accenno di spasimo. - Non la seguo- disse.

-E' assiomatico: il signor Scarpi fa certo più notizia di lei.

-Davvero? Bella roba!

-Ma è così. Si rassegni pure!

-Mmm...

-E questo non è tutto.

Silenzio. Un silenzio irreali; D'attesa. Pesante come può essere pesante il silenzio. Una pesantezza che l'anziano pittore finì col provare tutta.

-Mi perdoni la domanda- lo incalzò Dino. -Ma lei, signor Carati, ha mai ammazzato nessuno?

L'altro trasalì. -Buon Dio, no!

-E mi sento pure di scommettere che non ha mai offeso o insultato nessuno; né per il gusto di farlo né perché stimolato da una qualsiasi forma di gratificazione indiretta. O sbaglio?

-Dica: le sembra il tipo?

A quel punto Dino allargò le braccia, come per trarre una conclusione che era già nell'aria. -Allora è proprio il caso che si rassegni, caro Domenico! Il signor Scarpi è certamente molto più interessante e, per quanto concerne una certa qual "etica", si trattasse anche del più scalcinato imbrattatele del mondo... persino più *artista* di lei.

L'anziano pittore sorrise. -Non le sembra di esagerare? In fondo è solo nell'arte che...

-Non mi parli di arte! E' vero che io sono soltanto un qualunque piccolo agente pubblicitario, e... mi creda... potessi aiutarla lo farei! Ma qui l'arte non c'entra per niente: qui si tratta di "cultura", se così vogliamo chiamarla! E la cultura è tutta un'altra cosa.

Domenico si versò nuovamente da bere. -E con ciò?- disse.

A quel punto Dino si prese una pausa... -Con ciò... Potrei farle un'ultima domanda?

-Faccia pure.

-Guardi che per quel poco che mi è dato di conoscerla, potrebbe anche risultare una domanda poco piacevole... per lei.

-Di questo non si preoccupi. Spari.

-Quant'è così, ecco la domanda: la sua vita è stata, diciamo... una vita tranquilla? Intendo dire se lei di persona, o qualcuno a lei molto caro, ha mai dovuto subire particolari soprusi od ingiustizie da parte di chicchessia.

-No. Direi proprio di no. A parte la morte del tutto naturale della mia povera moglie, posso senz'altro affermare che la mia è stata una vita piena e felice.

-Allora si consideri doppiamente fortunato. In primo luogo perché, per sua stessa ammissione, diciamo pure che se l'è cavata e goduta egregiamente; in secondo luogo perché è raro trovare uno che, pur avendo avuto una vita tranquilla come la sua, sia riuscito a far conoscere e apprezzare la sua arte. Dico queste cose, beninteso, ben

sapendo che lei s'è dovuto accontentare del suo piccolo mondo, e che le tribolazioni in merito non le sono di certo mancate.

Domenico trasalì. -Ah! E chi è lei per dirmi tutte queste cose?

-Sono suo amico, signor Carati. E, anche se non gliel'ho mai detto, le sono molto affezionato.

Il vecchio pittore sentì che gli occhi gli si inumidivano; perciò, scuotendo il capo, si affrettò ad aggiungere: -E' reciproco, caro Dino. Ma mi consenta di dirle che non ho capito granché questo suo ragionamento che, per la verità, trovo alquanto contorto.

-Contorto? Dio solo sa quanto vorrei che lo fosse! Mi spiace contraddirla, ma credo che, al contrario, sia quanto di più lineare, semplice e schietto io abbia mai esposto.

Domenico sorrise. -Non dubito affatto che per lei lo sia- disse. -Allora veda di illuminare questo povero vecchio circa il suo pensiero.

Nonostante le parole, non c'era ironia nel tono dell'altro; e Dino fu felice di constatarlo.

-Vede- disse il giovane schiarendosi la voce... -Secondo me... e dico "secondo me" in omaggio al caro, vecchio dubbio, gli artisti che in fatto di cultura sono messi meglio sono quelli che devono la loro fama principalmente a fattori che poco o nulla c'entrano con la loro attività. Se è vero che l'arte per sua grande fortuna percorre altre strade, è pur sempre vero che per farsi conoscere dal grande pubblico è necessario fare notizia: quale tipo di notizia poco importa. Gli altri, quelli che non si fanno notare, si possono dividere grossomodo in due categorie. Alla prima appartengono quelli come lei, che non hanno gravi ingiustizie né tormentoni da raccontare... alla seconda, quelli che (ahiloro!) ne hanno passate di cotte e di crude, spesso a causa dei loro simili. Tanto per fare un esempio... tutti quelli che, come i parenti delle vittime del terrorismo, della mafia e della droga ne avrebbero da raccontare! E che lo facciano esprimendosi attraverso l'arte o con qualsiasi altro mezzo, possono già ritenersi fortunati se non devono correre a nascondersi con le loro opere.

-Non le sembra di essere un po' troppo cinico?- ribatté Domenico aggrottando le sopracciglia.

-Cinico, io? Non credo affatto d'essere cinico. Ciniche sono piuttosto certe situazioni e certe regole non scritte, alle quali, ignorando spesso il nostro stesso senso critico, noi esseri umani ci assoggettiamo fin troppo facilmente.

-Un ritratto lugubre, il suo- commentò il vecchio.

-E perché mai? Le cose stanno come stanno; mica me le sono inventate io!

-E allora?.. Monica, per favore... c'è della grappa in quella credenza; non me l'allungherebbe, per piacere!

-Non s'offenda, signor Domenico- disse la donna alzandosi. -Ma qui mi sembra che ci stiamo impoltrendo.

-E allora niente- continuò Dino. -Nonostante tutto, lei ce lo insegna, c'è sempre quella cosa che si chiama *arte*; ci sono la pittura, la musica, la poesia!.. E finché ci sarà anche un minimo spazio per queste cose... esisterà per tutti noi la possibilità di un sorriso.

-Grazie Monica. Un gocchetto, Dino?

-Mmm... ma sì. Un gocchetto lo berrei volentieri.

Versando il liquore al suo simpatico ospite e fissandolo dritto negli occhi... -Che mi consigliate di fare?

-Non ci molli- gli rispose Monica da dietro le spalle. -Forse non riuscirà a festeggiare il suo compleanno con una mostra, ma quei signori le devono pur qualcosa! Appena terminata la mostra dell'Altieri, può sempre chiedere che le venga affittata a un buon prezzo una stanza del palazzo del comune.

Domenico ingollò un sorso di grappa, fece schioccare le labbra, quindi si girò ad osservare *Alone della luna*...

Allora gli sembrò che il dipinto, ammirabile nella sua vigorosa delicatezza, gli ammiccasse sorridendo dalla tela.

Un attimo di esitazione, poi...

-Voi dite?..

*

Aveva smesso il solito giro per non dover passare davanti al palazzo che ospitava la Sala degli Specchi, e a Duke, che subito s'era reso conto del cambiamento, la cosa non piaceva per niente; la salita che porta a San Giorgio era una delle sue mete preferite e dovervi rinunciare era una cosa che gli riusciva difficile mandar giù. Purtroppo, così va il mondo!.. e se il suo padrone aveva deciso in tal senso, non poteva farci niente. Comunque, pensava Duke, si sarebbe rifatto nel pomeriggio, quando, non osservato, nel vasto prato dietro casa...

In quei giorni Domenico aveva quasi smesso di veder gente, tra le conoscenze e i tanti legami d'amicizia resisteva, per regolarità, solo quella con Dino e la di lui consorte. Nel bar di Nicola era un bel po' che non si faceva vedere. Soltanto una volta, la vigilia della chiusura della mostra dell'Altieri con quell'altro, si era attentato a dare un'occhiata in giro. Giunto alla Sala degli Specchi, aveva sbirciato sulle pareti senza entrare, e aveva capito cosa intendevano certi critici con l'assunto... *"la pittura forte di Scarpi non potrà non fare da geniale contrappunto al quasi delicato tratto dell'Altieri"*. Se la pittura del... fino a quel momento più quotato dei due poteva apparire a molti come troppo violenta, l'astrattismo di Scarpi era addirittura da incubo; e definire l'effetto che ti faceva con le parole "pugno nello stomaco", era come dire "bestiolina" a un ghiottone infuriato coi denti a sciabola di fuori. Dopo qualche minuto, Domenico Carati se ne scappò fuori con un senso d'oppressione al basso ventre.

Qualcosa però, nonostante tutto, in quei giorni l'anziano pittore l'aveva fatta. Seguendo i consigli di Monica e Dino, aveva chiesto agli amministratori di poter affittare una stanzetta in centro, di fronte al palazzo del comune; e la cosa gli era stata concessa per una cifra ragionevole. Così trascorse il giorno del suo compleanno tutto immerso nei preparativi di quella che sarebbe stata la *sua* mostra.

-E questi dove li metto?- chiese Monica portando due quadri di peso e dimensioni non indifferenti.

-Li appoggi pure contro quella parete, che a sistemarli ci penso poi io.

I quadri alle pareti e la luce giusta, le copie dei cataloghi disposte in bella fila su un tavolo, il piccolo stereo per una musica soffusa... con l'aiuto dei suoi giovani amici, la sera del sette Domenico Carati aveva già tutto pronto per la personale di pittura che in cuor suo sentiva più d'ogni altra. Per l'indomani non gli rimaneva che aprire ed attendere i primi visitatori.

"Davvero una mostra ben riuscita", pensò Domenico riandando con la mente ai momenti significativi. E ce n'erano stati tanti in quella intensa settimana. La soddisfazione più grande, quasi una specie di rivincita, l'aveva avuta una mattina, allorché l'assessore alla cultura (una donna sui quaranta, di una bellezza come ne aveva viste poche nella sua vita) era venuta a fargli visita e s'era messa ad ammirare i quadri con una intensa espressione che sfiorava il godimento. Quel fatto, per quanto piacevole e importante, non aveva però mitigato l'amarezza per lo sgarbo ricevuto.

Nove quadri venduti e un numero di visitatori superiore ad ogni aspettativa erano il bilancio di un'operazione riuscitissima. "Sì: proprio un'operazione!" dichiarò a se stesso soddisfatto. "Perché se quei signori pensano che noi artisti si stia sempre su una qualche nuvola, si sbagliano di grosso!"

Adesso non gli rimaneva che chiudere.

Avrebbe spento le luci e lo stereo, chiuse porta e finestre, e se ne sarebbe andato a casa. A smantellare il tutto ci avrebbe pensato l'indomani; forse con l'aiuto di Monica e Dino.

Quei due ragazzi!.. ancora una volta avevano avuto ragione loro. Come fare per sdebitarsi?

Si alzò dalla piccola poltrona in pelle, e lo sguardo corse subito ad "*Alone della luna*"... nonostante fossero state avanzate cifre di tutto rispetto, aveva resistito imperterrito ad ogni tentativo d'acquisto: Domenico quel quadro non l'avrebbe mai dato via. Fece per richiamare il cane che se ne stava accucciato con aria assente ai piedi del tavolo, quando la porta si aprì lasciando entrare un uomo sulla quarantina.

"E questo qua che vuole?" esclamò tra sé Domenico. "Scommetto che è il solito rompiballe ritardatario".

-Perdoni l'ora- disse l'uomo in tono di scusa, quasi si fosse reso conto soltanto in quel momento d'essere entrato che l'altro stava per chiudere. E intanto gli si piazzò davanti con una statura da piani alti che faceva a gara con quella di Domenico, e un sorriso un po' ruffiano disegnato sulle labbra.

-Veramente stavo per chiudere.

-Capisco- fece l'altro abbassando improvvisamente gli occhi alle scarpe. -Ma se fosse così gentile da... Vede, io non sono di questa città; e poi oggi è l'ultimo giorno della sua mostra, o sbaglio?

Domenico era seccato da quella intrusione improvvisa e un poco arrogante, e non fece nulla per nascondere.

-Stavo appunto per chiudere baracca- disse asciutto.

-Oh, non starò molto! Se lei fosse così gentile da concedermi qualche minuto... le sarei molto grato. Vede, ier sera, passando di qua, ho gettato un'occhiata da quella finestra e ho intravisto i suoi quadri; lo sa che mi piacciono molto i suoi quadri? Posso?..

Domenico sospirò forte sbuffando aria calda in faccia al visitatore. -Va bene. Solo pochi minuti, però.

Il visitatore sorrise, come se un peso opprimente gli si fosse inaspettatamente tolto di dosso.

-Grazie... molto gentile- balbettò. -Farò presto, sì...

A quel punto a Domenico non rimase altro da fare che tornarsene a sedere. "Che barba!"

Lentamente, fin troppo, l'uomo cominciò a passare in rassegna i vari quadri... il nudo di donna... il monte con la croce... la capanna del vecchio eremita... finché, giunto di fronte ad "*Alone della luna*", si fermò.

-Dio, quant'è bello questo quadro!- esclamò alla fine d'un silenzio troppo lungo.

Domenico sentì un brivido percorrerli la schiena.

-Ce l'ha un nome?- domandò l'altro.

-Un nome? Come sarebbe "un nome"!- sbottò Domenico con sarcasmo. -Mica si tratta di lei, di me... o del mio cane! Vero Duke?

Continuando a fissare il quadro, anche per sfuggire lo sguardo tagliente del vecchio... -Veramente intendevo... intendevo dire se ha un titolo.

-Quel quadro sì.

-...

-*"Alone della luna"*.

-Stupendo. Davvero stupendo! E... quanto costa?

-Non è in vendita.

-Le offro due milioni.

Due milioni? Mai si era sentito proporre una cifra così alta per un quadro di quelle dimensioni. -Le ho già detto che non è in vendita.

All'improvviso, senza che Domenico se lo potesse aspettare, lo sconosciuto si girò con espressione decisa; quindi, con voce ancor più decisa...

-Stabilisca lei il prezzo.

Domenico saltò su come una molla. -Senta, amico: il quadro non è in vendita, chiaro? E se lei è venuto qui per...

-Okay, okay: non si scaldi. Ho capito. Però, vede: c'è un problema... quel quadro, e non solo quello, devono uscire da qui e...

Che cavolo intendeva dire? Che fosse, quello, il solito figlio di papà abituato a prendersi tutto ciò che vuole per soddisfare i suoi capricci idioti? Domenico sollevò una mano non troppo amichevole. -Amico...

-Che ne direbbe di Parigi?

E non gli lasciò il tempo di reagire. Con mossa degna d'un prestigiatore, lo sconosciuto gli infilò un cartoncino bianco tra le dita della mano aperta.

-Potrebbe venirci, diciamo... insieme a una decina, o più, dei suoi "ragazzi".

Domenico, la mano che cominciava a tremargli, si portò il cartoncino fin sotto gli occhi; e dire che, nonostante l'età, ci vedeva ancora bene. Quando finalmente riuscì a mettere a fuoco le lettere, ciò che vide lo lasciò di sasso.

ALESSANDRO ALTIERI - PITTORE... seguivano indirizzo e numero di telefono.

Mentre un Domenico ancora incredulo seguiva a leggere, l'altro prese a parlare con voce bassa e pacata.

-Non m'è piaciuto, sa, quello che le hanno fatto! Non m'è piaciuto per niente. Così ho deciso di venire a trovarla.

-Io...

-Mi creda, uno bravo come lei è una vera carognata che debba starsene in disparte soltanto perché non ha santi in paradiso. Credo che non accetterò più di partecipare a iniziative del genere con persone che non conosco. Io sono famoso, è vero, ma spero d'aver ancora intatti il senso delle cose e dei valori. Le confesso che quest'ultima mostra è stata per me peggio di un incubo, e che più d'una volta sono stato sul punto di abbandonare. Purtroppo, non per colpa sua, la provincia ha esercitato su di me un richiamo al quale non ho saputo resistere. Sa, dopo tanti anni... E una volta preso l'impegno... sa com'è! Voglia perdonarmi se indirettamente ho contribuito a che le venisse fatto del male.

-Grazie... Oh, non intendevo questo! Lei non ha nulla da farsi perdonare.

-In settembre sono a Parigi, e se le chiedo di venire con me non è per rimediare a qualcosa. A mio modesto avviso lei è un artista come ce ne sono pochi. Conoscevo uno, una volta, che dipingeva così... un vero genio.

Domenico non riuscì più a trattenere la commozione.

-Questa poi... io non credevo d'essere...

-E' solo un mio parere, ma se tanto mi dà tanto... Beh, che fa... non lo tiene il mio bel biglietto da visita che costa l'incredibile cifra di centosettantacinque lire?

Era vero. Senza rendersene conto, l'anziano pittore aveva steso la mano come per rendere il cartoncino.

-Oh, mi scusi! Non so più quello che faccio.

-Ha due mesi di tempo per pensarci. E se decide di venire a Parigi, vedrà... sarà una grande esperienza. E poi, la sera, se uno vuole, ci sono le donne: Dio, che donne!

-Beh, signor Altieri, per quelle ormai non ci ho più l'età.

-Vero che lei non è più un ragazzino!

L'uomo fece per andare alla porta poi ci ripensò. Si avvicinò al tavolo, a Duke...

-Ciao Duke- disse chinandosi ad accarezzargli il pelo. -Me lo presti, vero, per due settimane il tuo padrone?

Per tutta risposta il cane alzò il collo, come a dire che desiderava esser accarezzato anche lì sotto.

L'uomo e il cane rimasero così alcuni minuti a scambiarsi reciproci complimenti. Quando si staccò da Duke, Alessandro Altieri aveva le mani umide per le leccate.

-Allora ci sentiamo, signor Carati- disse avviandosi alla porta. -Scusi se non le do la mano, ma... ho appena fatto il bagno!- E rise strizzando un occhio all'indirizzo di Duke. -Il suo numero ce l'ho, lei ha il mio... Non se ne scordi!

-Scordarmi?- fece Domenico sprizzando gioia da tutti i pori. -Non c'è pericolo.

Altieri aprì la porta, fece un passo, quindi, metà dentro metà fuori, si girò di nuovo.

-Una cosa, caro Domenico, non capisco!

-E sarebbe?

-Come diavolo avrà fatto a non riconoscermi. E dire che ero su tutti i giornali!

-Beh, io...

-Ah- esclamò quello toccandosi il mento. -Che sciocco; mi sono tagliato la barba giusto ieri. Non m'andava più di tenerla. Non trova che stia molto meglio senza?

-Che si stia meglio o peggio, dipende da come uno si vede.

-Che si stia meglio o peggio... Buona risposta, signor Carati! In quanto alla faccenda di Parigi non si preoccupi, là non dovrà vendere nemmeno un carboncino...
Adieu!

Quando l'Altieri se ne fu uscito, Domenico chiamò Duke che corse subito da lui.
Un ultimo sguardo ai quadri, poi...

Quasi senza rendersene conto, s'erano fermati davanti ad "*Alone della luna*".
Quel chiarore che sembrava fissarli di sopra la testa dando una specie di sensazione...

Adesso i due erano davanti al quadro, e Duke pareva comprendere e sottoscrivere, in un momento di estrema condivisione quale soltanto un uomo e un cane in certi momenti possono avere, la contemplazione del vecchio amico.

Rimasero così del tempo, in muta... qualcosa.

Poi la porta sbatté...

Un'improvvisa folata tiepida si diffuse per le pareti che non erano più pareti.

E il soffitto non era più il soffitto...

E i mobili col loro rassicurante intralcio non erano più...

E Duke correva inseguito dall'uomo...

E Duke e Domenico correvano, ora affiancati ora l'uno appresso all'altro, rincorrendosi in un mare di verde alto quasi quanto un uomo...

Continuarono per chissà quanto a correre così...

...

Due puntini neri, dondolanti e tremuli, nell'alto canneto rischiarato dalla luna.

(Giugno - 1993)

© by *Ermanno Bartoli*

** Al pittore e poeta per immagini Giuseppe Siccardi (1937-2010)*

Grazie a lui, per la sua grande opera pittorica dedicata a Giovanni Pascoli

(Reggio Emilia - 2017)